



... UNA VESTE SENZA CUCITURE!

di fr. MARIANO DI VITO

La veste senza cuciture sulla quale, sotto la croce, i soldati romani tirarono a sorte, per non renderla inutile se l'avessero divisa in tante parti (cfr. Gv 19,23-24), è stata vista dai Padri (Cipriano, Agostino...) come l'immagine della Chiesa, unità indivisa e indivisibile. Sappiamo che noi cristiani, purtroppo, siamo stati meno rispettosi dei pur rozzi legionari romani; tante e tante volte abbiamo sforbiciato e strappato l'inconsutile tunica del Salvatore. Sappiamo anche dei grandi sforzi che stanno operando sia la Chiesa Cattolica che quelle Ortodosse e moltissime tra le altre confessioni e comunità cristiane per giungere all'unità visibile e piena di tutta la cristianità. La strada è lunga, ma è più potente la forza del Santo Spirito, che non invocheremo mai abbastanza a sostegno delle nostre debolezze e a purificazione dei nostri tanti tradimenti. Ma non è su questa fondamentale questione che voglio attirare l'attenzione. Colpisce nell'Enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*, una lunga, rispettosa e ammirata citazione dell'operato e degli interventi del Patriarca Ecumenico Bartolomeo a proposito dell'ecologia. Già questo è un gesto di grande valore simbolico e profetico che non deve e non può essere sottovalutato né tanto meno ignorato. Ora il Patriarca Bartolomeo, in un

suo lungo discorso riportato dall'Enciclica, applica alla creazione intera l'immagine della tunica senza cuciture: «È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta» (*Laudato si'*, 9). Nel creato possiamo leggere la presenza di Dio, Creatore e Padre, possiamo lodarlo, come canta il padre san Francesco, perché tutto dell'Altissimo «porta significazione». Possiamo però - e spesso l'uomo l'ha fatto - lacerarlo, distruggerlo, addirittura renderlo ostile e nemico. Certamente l'attenzione sempre più diffusa e seria alle complesse problematiche ecologiche, come pure alla ricerca di soluzioni ai disastri già operati e a evitarne di peggiori, come la preoccupazione delle grandi assise mondiali di cercare modelli alternativi di sviluppo sostenibile, sono segnali incoraggianti di speranza e di voglia a cambiare rotta. Però... saranno sufficienti tecnologie e solenni dichiarazioni d'intenti a invertire la tendenza? La risposta può essere affermativa solo se riusciamo a comprendere «che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti» (ivi, 229), che «un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento,

dell'egoismo» (ivi, 230), che «l'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità» (ivi, 231), che l'uomo ha il dovere di prendersi «cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato» (ivi, 232). «Per questo - scrive ancora il Papa - ci troviamo davanti ad una sfida educativa» (ivi, 209). Una sfida che consiste nel cambiare l'uomo per cambiare il mondo, perché «è sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da se stessi verso l'altro» (ivi, 208), «perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà» (ivi, 205). Resti, dunque, fissa nella nostra mente e guidi il nostro agire una raccomandazione del nostro san Pio da Pietrelcina: «Soprattutto vi stia a cuore la carità verso Dio, verso il prossimo e verso voi stesso» (*Epist. I*, p. 1134). Solo così saremo capaci di non lacerare ciò che è integro e di ricucire ciò che abbiamo strappato. ▽

fr. Mariano Di Vito
(FR. MARIANO DI VITO)
OFM CAP.